

RECENSIONE

Caterina Arcidiacono

Rossana Dedola, *Grazia Deledda: I luoghi, gli amori e le opere*.
Avagliano, 2016.

(Grazia Deledda: places, loves and works)

Abstract

Il volume della psicoanalista junghiana Rossana Dedola racconta la storia di Grazia Deledda, premio Nobel della letteratura 1926, mettendone in luce la dimensione europea e il contesto di vita nella famiglia, nella “noia” del paese e nel milieu culturale internazionale in cui si è con le sue forze inserita. Il viaggio attraverso i suoi epistolari restituisce un’immagine di forza, determinazione e schietta intraprendenza. Il volume traccia i lineamenti di un percorso di emancipazione a cavallo del XX secolo mettendo in luce il peso della società dell’epoca, la resilienza di Grazia Deledda e il prestigio attribuito al suo percorso culturale.

Parole chiave: emancipazione femminile, letteratura, società patriarcale, radici della tradizione, valori ambientali.

Abstract

The Volume written by the Jungian analyst Rossana Dedola tells the story of Grazia Deledda, Nobel prize for literature in 1926, enlightening her European perspective and at the same time her life context in the “boring” town where she was born and in the international cultural environment in which she had forced herself. The journey through her epistolary work gives an image of strength, determination and frank entrepreneurship. The volume traces the features of a case of female empowerment of the 20th century, highlighting the weight of society at the time, Grazia Deledda’s resilience and the prestige attributed to her cultural path.

Keywords: female emancipation, literature, patriarchal society, traditional roots, environmental values.

In un'epoca in cui principi identitari ed elementi della vita tradizionale tornano a coltivare l'immaginario collettivo e ad arricchire le isolate identità individuali, la biografia di Grazia Deledda scritta dalla psicoanalista junghiana Rossana Dedola apre all'universo di una cultura legata alla terra: ai suoi riti e ai suoi legami:

Qual altro scrittore o scrittrice italiana ha conosciuto tanto da vicino una natura così incontaminata, selvaggia un mondo ancora affondato nel paganesimo in cui l'essere umano si muoveva alla stessa altezza degli animali, delle piante e delle pietre sotto un cielo così incombente da toccare la terra e da chiudere anche la morte nel cerchio della vita (p. 10)

Con questo incipit Dedola ci porta nel cuore primario della ricchezza sarda che la formazione junghiana le fa cogliere e descrivere nella vita e nell'opera di Deledda.

Il volume "Grazia Deledda: I luoghi, gli amori e le opere" edito da Avagliano ci apre alla "noia" della vita nuorese di fine '800 ma ci racconta la vita di Grazia, le sue emozioni in relazioni al contesto: l'oppressione della cultura patriarcale, la mancanza di riconoscimento materno insieme alla gioia della terra, della vegetazione e del rapporto con un ambiente che ispira armonia e infonde pienezza di assoluto.

Grazia Deledda, non era mai stata una mia "scrittrice del cuore", ma oggi nell'incedere del terzo Millennio il suo richiamo al potere e alla ricchezza dei legami con la terra e la natura incontaminata ci propongono un richiamo a dimensioni antiche che portano ricchezza alle nostre vite razionalistiche e tecnocratizzate. Lo sguardo di Dedola mette in luce la forza delle sue radici premoderne, dove la sacralità della natura è forza dell'umanità; l'approccio junghiano che ricerca l'unitarietà di sentimento e ragione, maschile e femminile ed emozione e conoscenza le consentono di mettere in luce l'attualità della grandezza di Deledda.

Il peso del paese, delle regole sociali, dello scandalo causato da una giovinetta, sì esperta nell' "aranciata" e nelle arti domestiche, ma che dedica con successo il suo tempo allo scrivere, sono espresse con forza e vigore negli epistolari che Rossana Dedola attraversa con passione e competenza. Il contesto sociale del paese e delle regole che la vita impone ai suoi abitanti sono un'occasione di riflessione per le nuove generazioni di donne che non hanno mai conosciuto il peso delle regole che guidavano i rapporti sociali che gli anni del '68 hanno spazzato via.

Sempre la prima parte del volume nel narrare la vita quotidiana della giovane Graziedda riporta alcuni passaggi di lettere che ci mostrano un mondo pieno di relazioni epistolari che entrano nella vita di Grazia, in una famiglia alla fine rassegnata alla sua esuberanza intellettuale. Un universo nel quale Rossana Dedola mostra la piccola Grazia dedicata allo studio e alla scrittura, ma anche alla ricerca di un marito con cui poter uscire dalla vita familiare senza arrecare scandalo e dolore alla madre: una via di uscita dall'oppressione che sia anche una potenzialità di amore e condivisione.

Denza, del "Matrimonio in provincia" della marchesa Colombi¹, è una presenza inconsapevole che subisce le regole sociali della gestione dei legami senza alcuna consapevolezza del loro peso. "Eppur m'ingrasso" sono le uniche parole di inconsciente consapevolezza con cui Ella descrive la propria reazione all'incedere degli anni che incombono senza che vi sia per lei alcun margine di contrasto. Non così per Grazia. L'autrice è lucida nel cogliere le regole, la necessità di accettarne i vincoli esteriori affermando nella letteratura il suo terreno di vita.

Ma io mi annoio a morte, nella nostra piccola casa color rosa, che è quasi in campagna, perché non ho un solo giorno di vita intellettuale. Solo ho ampia libertà di scrivere tutto ciò che mi piace, di leggere ogni cosa, di ricevere ogni lettera, e se capitano amici dalle città dell'isola o dal continente li posso ricevere da sola, senza nessuno che trovi da ridire (p.131).

La semplice affermazione, spesso ripetuta, in merito alla noia nuorese si accompagna con l'espressione del diritto acquisito a ricevere da sola ospiti in casa. Grazia vive nella casa di famiglia a Nuoro, è nubile, ha meno di 30 anni e non siamo ancora alle soglie del '900. Insomma una conquista non indifferente.

Il viaggio nel carteggio con Epaminonda Provaglio, Stanis Manca, Andrea Pirodda, Giovanni Nava e il più maturo Angelo De Gubernatis dischiudono il mondo delle relazioni intellettuali e delle emozioni di Grazia giovinetta allo stesso tempo giovane acerba ma fervidamente determinata nella sua vita letteraria; che osa scrivere e spregiudicatamente proporre i propri lavori per la stampa. Si tratta di carteggi allo stesso tempo timidi e audaci che offrono un interessante spaccato del rappresentarsi delle tante

¹ Marchesa Colombi (1885), *Un Matrimonio in provincia*, Einaudi, Torino 1973.

giovani che attraverso lo studio l'arte e la cultura hanno preso le distanze dal ruolo sociale assegnato alle donne sul limitare del XX secolo.

Il volume offre così il piacere di conoscere la vita personale delle emozioni della scrittrice nella sua dimensione di giovane donna come lei descrive “franca” e “schietta” sottoposta ai vincoli sociali della sua Sardegna, intimamente e profondamente ribelle al loro peso.

Illuminante per noi del Terzo Millennio è la descrizione della vita quotidiana nel chiuso di una antica comunità sarda – vada per tutti la gioiosa semplicità della descrizione del matrimonio e del viaggio di nozze – e le immagini di un'epoca in cui le informazioni del famoso terremoto del 16 novembre di Reggio Calabria dopo 6 giorni ancora non avevano raggiunto la lontana Sardegna (p.117). Un mondo in cui senza internet e social network, la carta creava e manteneva connessioni e legami. La contemporaneità ha eliminato la distanza, ma non necessariamente migliorato le relazioni. La piccola Graziedda dalla sua Nuoro interagiva con critici ed editori nazionali e internazionali, e la sua era una caparbia e decisa volontà di trasformare il mondo attraverso la letteratura. Accettava il peso della gestione della casa e le incombenze domestiche, ma non rinunciava alle sue due ore quotidiane di lavoro al “tavolino”.

Il volume prosegue con la descrizione della vita “in continente”, ma qui le lettere hanno più che altro il valore di documentazione delle sue ampie frequentazioni di artisti e scrittori; delle invidie e gelosie suscitate dai suoi successi coronati nel 1926 dall'assegnazione del premio Nobel per la letteratura.

In particolare, Dedola testimonia la grande avversione di Pirandello per Deledda; quest'ultimo non accetta che il marito sia suo supporter editoriale e lo chiama con dileggio Grazio Deleddo. Per l'autrice, la ragione di tale comportamento sprezzante potrebbe essere fondata sull'infausta relazione di Pirandello con la propria moglie che si concluse con il ricovero in clinica psichiatrica di quest'ultima. In ogni caso la misoginia post-unitaria, non risparmiò nessuna delle grandi autrici del tempo: “nana” è apostrofata Deledda nei carteggi, “nana” è denominata Matilde Serao nei salotti parigini da lei frequentati².

Il volume è un omaggio all' antica forza nuragica della Sardegna che ha animato Dedola nel dare luce a Graziedda; consente di collocare la cosiddetta incolta piccola

² Liberati G., Scalera G., Trotta D. (2016), *Visibili, invisibili. Matilde Serao e le donne nell'Italia post-unitaria*. CNR/CUG.

RECENSIONE

Deledda nel panorama europeo; ciò sia per avere scoperto le letture di cui Grazia e le sorelle si nutrivano, ma anche per aver messo in luce la stima e il rispetto con cui l'autrice era considerata in Europa. Il ritrovamento della biblioteca nuorese delle sorelle Deledda e il ritrovamento di 86 lettere inedite fanno di questo volume uno strumento che consente il pieno riconoscimento di Graziedda scrittrice sarda europea. Dedola, ha il merito di mostrarci una donna nei fatti ribelle alle regole della subordinazione femminile, che da pieno diritto ai suoi sentimenti nelle schermaglie amorose epistolari; offre infine una rappresentazione di donna vincente, capace di scegliere e portare avanti un legame di coppia rispettoso e supportivo del proprio impegno letterario. Virtù ancora oggi difficile da realizzare.

Il testo di Dedola ha dunque valore sia per lo studioso deleddiano sia per il lettore/lettrice che vuole entrare nell'animo della scrittrice e dell'epoca da lei attraversata.

Caterina Arcidiacono is a Psychologist, IAAP (International Association for Analytical Psychology) Analyst, and Full Professor of Community Psychology. She is Editor in chief of *La camera blu* and former Coordinator of the Ph.D in Gender Studies at the University of Naples Federico II. Her current research concerns migration and a critical approach to community psychology with reference to qualitative research. Her most recent research deals with the topic of violence against women and woman-man relationship, with special reference to wellbeing, power asymmetry and intercultural dialogue.

Caterina Arcidiacono, psicologa, psicologa-analista IAAP. Professore O. di Psicologia di Comunità (M/PSI-05). Direttrice Responsabile di *La camera blu*. Già Coordinatrice del dottorato di Studi di genere dell'Università Federico II di Napoli. La sua attività di ricerca è nell'ambito della psicologia critica di comunità e della ricerca qualitativa; temi specifici riguardano l'asimmetria di genere nelle relazioni uomo-donna, la violenza di genere sulle donne, il benessere, i legami familiari e il dialogo interculturale.